

LUCA SANDONI

PER UNA STORIA DEL COLLEZIONISMO
D'AUTOGRAFI NELL'OTTOCENTO.
IL CASO DELL'AUTOGRAFOTECA CAMPORI DI MODENA

1. UN AFFARE DI FAMIGLIA: IL COLLEZIONISMO ERUDITO DEI FRATELLI CAMPORI

Se l'Autografoteca Campori è legata indissolubilmente al nome del marchese Giuseppe (1821-1887),¹ il merito di aver dato inizio a quella grande impresa collezionistica va equamente diviso tra lui e il fratello Cesare (1814-1880); anzi, il rapporto anagrafico lascia ipotizzare che la passione per la raccolta di manoscritti di personaggi illustri abbia preso prima il maggiore e si sia poi trasmessa, per suo tramite, al cadetto, di sette anni più giovane.

Difficile dire quando e come germogliò di preciso questa passione, ma fu sicuramente molto precoce.² Sappiamo per certo che nel gennaio 1833 Cesare, poco più che diciottenne, dovette interrompere gli studi presso il Collegio S. Carlo e rientrare in famiglia a causa di una grave malattia, che lo portò nel giro di poco tempo alla totale sordità. Come scrisse il suo biografo, Luigi Vaccà, il giovane marchese non si lasciò abbattere, ma «cercò e trovò all'infortunio conforto negli amati suoi studi ai quali, tostoché i

¹ Su Campori cfr. la voce di TIZIANO ASCARI in *DBI*, XVII, 1974, pp. 599-601 e soprattutto NADIA GASPONI, *Giuseppe Campori (1821-1887): una vita dedicata alla ricerca e al collezionismo*, in *Giuseppe Campori collezionista. 100 disegni dalla raccolta della Biblioteca Poletti*, a cura di N. Gasponi, Modena, s.e., 2001, pp. 33-70; sul collezionismo camporiano cfr. anche LUISA AVELLINI, *Collezionismo e identità: il caso Campori. Retaggio medievalista e continuità del patriziato modenese*, e LARA MICHELACCI, *Tra erudizione e impegno civile: aspetti e forme del collezionismo di Giuseppe Campori*, in *Collezioni, musei, identità fra XVIII e XIX secolo*, a cura di R. Balzani, Bologna, il Mulino, 2007, rispettivamente pp. 107-118, 119-138.

² Qualche cenno a riguardo in ANNA ROSA VENTURI, *Giuseppe Campori dal collezionismo estense alla cultura nazionale postunitaria*, «Quaderni estensi», III, 2011, pp. 25-29: 26 (rivista online accessibile dal sito dell'Archivio di Stato di Modena).

medici glielo ebbero concesso, tornò a darsi con più lena che mai». ³ Se la poesia fu il campo in cui Cesare si applicò allora con maggiore fervore e assiduità, è verosimile che egli abbia impegnato l'*otium* forzato della convalescenza e del ritiro domestico per cominciare a raccogliere, in famiglia e tra amici e conoscenti, qualche autografo interessante, presto imitato da Giuseppe, messosi precocemente sulle orme letterarie del fratello maggiore. ⁴

Non mancavano del resto, in città e in famiglia, stimoli al collezionismo d'autografi. Sulle orme della grande tradizione erudita settecentesca di Lodovico Antonio Muratori e Girolamo Tiraboschi, la Modena della Restaurazione era infatti patria di accaniti bibliofili e cacciatori di manoscritti ⁵ e annoverava già negli anni Trenta due importanti autografoteche, conosciute anche al di fuori dei confini del Ducato estense: ⁶ la raccolta di Giovanni Francesco Ferrari Moreni (1789-1869) ⁷ e quella di Antonio Gandini (1786-1842), compositore e maestro di cappella del duca Francesco IV, ⁸ su entrambe le quali avremo modo di ritornare. Gandini, in particolare, era uno zio dei fratelli Campori ed era noto per la generosità con cui apriva la sua raccolta agli studiosi e ai cultori delle lettere e della storia, ai quali permetteva di prendere copie e persino di pubblicare alcuni dei suoi documenti più preziosi. ⁹ Non è quindi da escludere che anche l'esempio famigliare

³ LUIGI VACCÀ, *Il marchese Cesare Campori*, Modena, Tipografia di G.T. Vincenzi e nipoti, 1881, p. 5; sulla malattia di Cesare Campori cfr. anche TIZIANO ASCARI, *Campori, Cesare*, in *DBI*, XVII, 1974, pp. 596-598.

⁴ Scriveva ad es. l'erudito di Correggio Domenico Pungileoni a Cesare nel 1840: «I vostri talenti e singolare bontà [saranno] di esempio al fratello che segue così bene le vostre tracce, e di cui non dubito che sarete il mentore e l'amico» (lettera del 17 aprile 1840, in BEUMO, *Sorbelli*, fasc. 1518, c. 3v); cfr. anche LUIGI VACCÀ, *Commemorazione del marchese Giuseppe Campori*, «Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena», s. II, V, 1887, pp. VII-LXVII: XI, secondo il quale «Cesare [...] era pel minor fratello un allettamento e un modello continuo al ben fare».

⁵ Cfr. la panoramica di ANNA ROSA VENTURI, *Percorsi della cultura*, in *Gli Estensi*, II: *La corte di Modena*, a cura di M. Bini, Modena, Il Bulino, 1999, pp. 181-261: 243 sgg. Sul collezionismo modenese cfr. anche GASPONI, *Giuseppe Campori*, cit., pp. 38-39.

⁶ Cfr. CARLO MORBIO, *Francia ed Italia, ossia I manoscritti francesi delle nostre biblioteche*, Milano, Tipografia del R. Stabilimento Ricordi, 1873, p. 70, dove si pubblica il resoconto di un viaggio di studio compiuto nel 1839.

⁷ Sul suo conto cfr. [GIORGIO FERRARI MORENI], *Cenno biografico del conte Gio. Francesco Ferrari Moreni e catalogo de' suoi scritti*, Modena, Tipografia legale, 1885, e la scheda bio-bibliografica in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi», s. IV, X.1, 1900, pp. 222-228.

⁸ Su di lui cfr. DANIELA GIORDANA, *Gandini*, in *DBI*, LII, 1999, pp. 141-143, mentre per le vicende della sua Autografoteca rimando al saggio di Rosiana Schiuma in questo volume.

⁹ Cfr. ad es. «Continuazione delle Memorie di religione, di morale e di letteratura», I, 1832, p. 412, dove si dice che Gandini, «desiderando che questo prezioso tesoro [la sua rac-

di Gandini abbia contribuito a orientare i Campori verso il collezionismo d'autografi.

Quale che ne fosse l'origine prima, la loro passione risultava ormai operativa nel 1839, come testimonia una lettera scritta in ottobre da Camillo Baggi all'amico Giuseppe Campori: «Ho parlato col papà per ottenerti un qualche autografo e mi ha detto che ve ne darà uno quando sarete di ritorno». ¹⁰ Il passaggio dalla seconda persona singolare («ottenerti») a quella plurale («ve ne darà») indicava chiaramente che quegli autografi erano destinati a entrambi i fratelli Campori, i quali in effetti erano in procinto di partire per un viaggio di molti mesi a Roma e a Napoli, durante il quale non mancarono di sfruttare ogni occasione per procacciarsi qualche autografo. A Roma – come Cesare annotò nei suoi diari di viaggio – ne ottennero in dono varie decine da monsignor Carlo Emanuele Muzzarelli e da altri collezionisti, ¹¹ mentre a Napoli Giuseppe fece carte false per incontrare l'ormai anziano filosofo Pasquale Galluppi e con uno stratagemma riuscì a carpirgli un autografo. ¹²

Nel corso degli anni Quaranta l'attività collezionistica dei fratelli Campori andò strutturandosi. Già nell'aprile 1841, desiderosi di far conoscere la propria Autografoteca a un pubblico più ampio, i «culti ed egregi giovani marchesi» permisero all'erudito Antonio Peretti di pubblicare sul suo nuovo periodico, «Il Silfo», una lettera inedita di loro proprietà. ¹³ Nello stesso anno, Giuseppe entrò stabilmente in relazione con uno dei principali collezionisti di Modena, Giovanni Francesco Ferrari Moreni, cominciando a

colta] non rimanga inutilmente sepolto, ma serva ad arricchire la letteraria repubblica, ne ha gentilmente invitati a fare de' pezzi più interessanti una scelta, della quale [...] ne verranno a suo tempo fregiate queste *Memorie*». Nel 1837 Gandini pubblicò un inventario parziale della sua autografoteca: *Catalogo di mille ottocento e più autografi di personaggi che furono rinomati sul trono nelle cose di guerra o di stato nel clero nelle scienze nelle lettere o nelle arti pertinenti ad Antonio Gandini*, Modena, Eredi Soliani, 1837.

¹⁰ Camillo Baggi a Giuseppe, 12 ottobre 1839, in BEUMo, *Sorbelli*, fasc. 1463, c. 51r; lettera segnalata in *Le Raccolte Campori all'Estense. Mostra antologica nel primo centenario della morte di Giuseppe Campori (1837-1887)*, Modena, Mucchi, 1987, p. 3. Il padre di Camillo, Francesco Baggi (1783-1868), era un militare modenese che aveva preso parte alla campagna di Russia del 1812; cfr. *Memorie di Francesco Baggi*, edite da C. Ricci, 2 voll., Bologna, N. Zanichelli, 1898, e la voce di GIAN PAOLO NITTI in *DBI*, V, 1963, pp. 182-184. Vari documenti della famiglia Baggi si trovano nell'Autografoteca Campori; cfr. ad es. BEUMo, AC, fasc. «Baggi, Camillo».

¹¹ Cfr. GASPONI, *Giuseppe Campori*, cit., p. 35, che cita i diari di viaggio di Cesare conservati in BEUMo, β.1.1.5(a), II parte, cc. 53v, 54v.

¹² Così almeno raccontò nelle sue *Memorie* manoscritte, oggi perdute; cfr. МАТВЕО САМПОРИ, *Giuseppe Campori inedito (1821-1887)*, «Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena», s. IV, IV, 1933-1934, pp. 1-17, 45-54: 6-7.

¹³ Cfr. «Il Silfo», I, 1841-1842, pp. 19-20; il periodico pubblicò documenti inediti provenienti anche dalle raccolte Gandini e Ferrari Moreni, cfr. *ivi*, pp. 67-68, 81, 98-99.

scambiare con lui informazioni erudite ma anche documenti.¹⁴ Nel giugno 1845, in una lettera commendatizia scritta per Giuseppe in vista di un viaggio tra la Romagna e le Marche che non fu poi realizzato, Ferrari Moreni lo descriveva come un «colto cavaliere, [...] amante di autografi, e [...] disposto a fare cambi od acquisti secondo il piacere dei possessori».¹⁵ Le sue relazioni cominciarono ben presto ad estendersi anche al di fuori del Ducato estense: solo per fare qualche nome, nei primi anni Quaranta strinse rapporti epistolari e iniziò a scambiare autografi con il livornese Leopoldo Checchi († 1860)¹⁶ e con il nobile lombardo Giberto Borromeo Arese (1815-1885),¹⁷ mentre nell'ottobre 1846 entrò in contatto con il padre Alessandro Checcucci, erudito e collezionista di autografi, di stanza a Urbino.¹⁸ Non meno sollecito nell'arricchire la collezione di famiglia era in quegli anni anche Cesare: lo troviamo, ad esempio, in commercio epistolare con l'erudito correggese Domenico Pungileoni, che metteva da parte per lui e il fratello vari autografi,¹⁹ o con il botanico e letterato Giovanni de' Brignoli di Brünnhoff (1774-1857), che gli forniva «lettere originali d'uomini illustri contemporanei e viventi, per accrescere alcun poco *la di lei autografoteca*».²⁰

A coronamento di un decennio di fervida attività, i fratelli Campori pubblicarono nel giugno 1850 un primo catalogo della loro raccolta, seppur rudimentale.²¹ Si limitavano infatti a elencare, ripartendoli per secolo e poi in ordine alfabetico, i nomi dei personaggi più insigni di cui possedevano qualche autografo, ma non fornivano alcuna indicazione sulla quantità e la natura dei documenti. Se questa "fotografia" non ci aiuta a capire quale fosse l'effettiva consistenza dell'Autografoteca Campori a quelle date, ci

¹⁴ Cfr. le lettere spedite da Ferrari Moreni a Giuseppe, e in misura minore a Cesare, tra il 1841 e il 1867, raccolte in BEUMo, *Sorbelli*, fasc. 1488; cfr. anche la lettera di Giuseppe a Ferrari Moreni del febbraio 1841, in BEUMo, β.10.2, doc. 10, in cui si parla di scambi di autografi.

¹⁵ Ferrari Moreni al padre Alessandro Checcucci, 26 giugno 1845, in BEUMo, *Sorbelli*, fasc. 1488, c. 19r.

¹⁶ Cfr. le lettere di Cecchi a Campori, in BCABo, *Campori*, cart. II, fasc. 86.

¹⁷ Molto interessanti e ricche di dettagli sul collezionismo del tempo le lettere di Borromeo Arese a Giuseppe, *ivi*, fasc. 5.

¹⁸ Cfr. Checcucci a Giuseppe, 2 ottobre 1846, *ivi*, fasc. 87, n. 407.241.

¹⁹ Cfr. Pungileoni a Cesare, 17 aprile 1840, in BEUMo, *Sorbelli*, fasc. 1518, cc. 3r-v.

²⁰ Brignoli di Brünnhoff a Cesare, 13 settembre 1840, *ivi*, fasc. 1475, c. 2r (corsivo mio); cfr. anche una lettera s.d., ma dei primi anni Quaranta, in cui Brignoli di Brünnhoff parla di un autografo «pei cari miei marchesini» (*ivi*, c. 9r).

²¹ *Nota degli autografi più insigni della collezione di C. e G. Campori* [Modena, s.e., 1850]. Nel 1851 ne fu pubblicata un'Appendice prima e nel 1859, a Pisa, un'Appendice seconda; cfr. VACCÀ, *Commemorazione*, cit., pp. LI, LIII-LIV.

restituisce nondimeno l'immagine di una collezione ancora piuttosto povera di documenti del XV e del XVII secolo, ma decisamente più ferrata sul Cinquecento e sul Sette-Ottocento;²² vi si trovavano già autografi di numerosi papi e sovrani, da Carlo V a Napoleone Bonaparte, di musicisti celebri come Haydn, Mozart e Beethoven, di grandi scienziati (Eulero e Newton, ad esempio, ma non Galilei), di letterati del calibro di Guicciardini, Machiavelli e Tasso, oltretutto di illustri personalità modenese come Ludovico Castelvetro, Muratori e Tiraboschi.

Sul finire degli anni Cinquanta, il sodalizio collezionistico tra i fratelli Campori cominciò ad allentarsi. Pur mancando riscontri puntuali in merito, si ha l'impressione che il consolidarsi dei rispettivi interessi di studio, Cesare più orientato verso la storia e le cronache locali, Giuseppe verso l'ambito storico-artistico, li portò a diversificare progressivamente la loro attività di collezionisti, spingendoli a creare raccolte separate. Qualche indizio per cercare di abbozzare una cronologia di questo "distacco" si può rintracciare nelle lettere spedite ai Campori da un collezionista di autografi marchigiano, il marchese Filippo Raffaelli (1820-1898),²³ con cui Cesare era entrato in contatti epistolari nell'estate del 1853, in seguito a un viaggio fatto a Macerata per visitare i parenti della moglie, Adele Ricci.²⁴ Le lettere di Raffaelli risalenti al 1855-1856²⁵ sono tutte indirizzate a Cesare e ce lo mostrano ancora quale attivo raccoglitore di autografi per la collezione di famiglia. Le lettere di quattro anni dopo, invece, lasciano intravedere una situazione diversa: quando nell'aprile 1860 Raffaelli scrisse a Cesare, chiedendogli informazioni sulla «sua collezione degli autografi» e proponendo dei cambi, questi gli fece capire di occuparsi ormai solo di manoscritti di argomento storico e alcuni mesi dopo si limitava a fare da tramite tra Raffaelli e Giuseppe,²⁶ i quali, del resto, presero di lì a poco a corrispondere direttamente tra loro.²⁷

Il cambiamento intercorso in quel lasso di tempo ci viene spiegato da una breve annotazione inserita da Giuseppe nel suo *Giornale di casa*: il 13

²² Se i miei calcoli sono corretti, la *Nota* comprende 348 nomi, così ripartiti: 6 del XV sec.; 85 del XVI; 41 del XVII; 107 del XVIII; 109 del XIX.

²³ Sui rapporti tra i fratelli Campori e il marchese Raffaelli rimando al saggio di Giacomo Mariani in questo volume.

²⁴ Su questo viaggio cfr. [CESARE CAMPORI], *Ricordi di un viaggio a Macerata nel 1853*, in BEUMo, β.2.3.18; ringrazio Giacomo Mariani per avermi segnalato questo manoscritto e avermene fornito una trascrizione.

²⁵ Cfr. Raffaelli a Cesare, 22 e 29 luglio 1855, 12 gennaio e 12 aprile 1856, in BEUMo, *Sorbelli*, fasc. 1519, cc. 5r, 6r, 8r-v, 9r-v.

²⁶ Cfr. Raffaelli a Cesare, 4 aprile, 3 giugno («ancor io tengo dietro ad una collezione di mss.»), 17 dicembre 1860, *ivi*, cc. 11r, 13r-v, 14r-v.

²⁷ Cfr. ad es. Raffaelli a Giuseppe, 17 luglio 1862, *ivi*, cc. 16r-17v.

ottobre 1858 registrava nella colonna del “dare” una considerevole spesa, ben 1.350 £, con la dicitura «pagamento della metà dell’importo della raccolta degli autografi a Cesare». ²⁸ Giuseppe aveva quindi acquistato la parte di Autografoteca del fratello, diventandone l’unico proprietario. La separazione tra le attività collezionistiche dei due Campori fu confermata pubblicamente un anno e mezzo dopo da Cesare, il quale, in una memoria *Intorno ai documenti inediti della storia modenese* letta nel marzo 1860 davanti all’Accademia di scienze, lettere e arti di Modena, evocava la propria raccolta di manoscritti come ormai distinta dall’Autografoteca del fratello. ²⁹ Lo stesso anno egli diede alle stampe un *Elenco dei manoscritti della collezione del marchese Cesare Campori*, ³⁰ la quale comprendeva già quasi trecento pezzi tra cronache, opere storiche, manoscritti letterari e scientifici, drammi teatrali e altro, mentre nel luglio 1862 fu Giuseppe a pubblicare un *Catalogo di autografi duplicati*, ³¹ che attestava, seppur in controluce, la ragguardevole ampiezza ormai raggiunta dalla sua raccolta.

La separazione avvenuta nel 1858 portò quindi alla formazione di due collezioni distinte, anche sotto il profilo della proprietà. Nei vent’anni successivi i fratelli Campori continuarono ad arricchirle e allargarle in parallelo e in stretta collaborazione, ma le strade erano ormai separate e i destini furono diversi. Quando morì, nel 1880, Cesare lasciò la raccolta di manoscritti al figlio terzogenito Matteo (1856-1933), che condivideva con il padre e lo zio la passione per il collezionismo; questi però, «vòlto specialmente al campo artistico a cui dedicò ogni sua attività [...], si disinteressò di questo materiale, del quale in gran parte si disfece», vendendolo a diversi antiquari modenesi. Parzialmente acquistato da Albano Sorbelli per la sua collezione privata, quel che resta della raccolta di Cesare Campori si trova attualmente nel *Fondo Sorbelli* della Biblioteca Estense. ³² Giuseppe, invece, – come si vedrà meglio in seguito – legò tutte le sue collezioni (oltre all’autografoteca, infatti, aveva formato importanti raccolte di manoscritti, incunaboli,

²⁸ *Giornale di cassa di Giuseppe Campori*, BEUMo, β.2.6.1, c. 2r.

²⁹ Cfr. CESARE CAMPORI, *Intorno ai documenti inediti della storia modenese e su quelli specialmente dell’Archivio nazionale...*, «Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena», IV, 1862, pp. 122-127: 124.

³⁰ *Elenco dei manoscritti della collezione del marchese Cesare Campori*, Modena, Antonio e Angelo Cappelli, 1860.

³¹ [GIUSEPPE CAMPORI], *Catalogo di autografi duplicati*, Modena, Tipografia governativa, 1862; il catalogo venne segnalato e brevemente recensito da «L’Amateur d’autographes», I, 1862, pp. 355-356.

³² Cfr. ALBANO SORBELLI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d’Italia*, LVII: *Benedello (I)*, Firenze, Olschki, 1934, pp. XIII (da cui è tratta la citazione), XVII-XVIII.

libri, stampe, disegni, quadri) al Comune di Modena,³³ preservandole così dalla dispersione.

2. LA "FABBRICA" DELL'AUTOGRAFOTECA: METODI E PRASSI DI UN COLLEZIONISTA

Ricostruire il percorso, le modalità e le tempistiche mediante i quali questo o quel gruppo di documenti confluirono nell'Autografoteca Campori è un'impresa particolarmente ardua. Il collezionismo, di per sé, è una pratica che non lascia troppe tracce scritte, soprattutto nell'Ottocento, ed è una singolare contraddizione: ci si ritrova per le mani un tesoro di più di centomila documenti che abbracciano più di quattrocento anni di storia, ma si fatica a rintracciare pezze d'appoggio per capire come, quando e perché questa grande massa di carte sia giunta nelle mani di una sola persona. Certo, nella corrispondenza di Giuseppe Campori, sfortunatamente molto frammentaria,³⁴ emergono indizi interessanti, ma anche mettendoli insieme e confrontandoli con le informazioni che si desumono dai cataloghi ottocenteschi³⁵ e con i dati materiali estrapolati dalla stessa documentazione dell'Autografoteca il quadro resta comunque desolatamente lacunoso. Giuseppe Campori del resto era estremamente riservato sui suoi commerci, sia per battere meglio la concorrenza («perché la segretezza ha grandissima parte nel felice esito degli affari», come scriveva nel 1857 all'amico Obicio Papazzoni),³⁶ sia per prudenza, visto che non sempre la

³³ Un'idea della ricchezza di queste collezioni si può ricavare da *Le Raccolte Campori all'Estense*, cit., pp. 11-38. Per un primo inquadramento sul patrimonio manoscritto raccolto da Campori cfr. ANNA ROSA VENTURI, *Moderne raccolte manoscritte della Biblioteca Estense*, in *Materiali per la storia delle matematiche nelle raccolte della Biblioteca Estense e Universitaria di Modena*, Modena, Mucchi, 1987, pp. 26-33: 27-28, e EAD., *Le raccolte dei manoscritti Campori all'Estense*, «Biblioteche oggi», VII, 1989, 5, pp. 633-637.

³⁴ Una buona parte della corrispondenza di Campori è andata verosimilmente distrutta insieme agli archivi di famiglia nel bombardamento di Palazzo Campori, nel 1944; un'altra parte, venduta da Matteo Campori negli anni Trenta, si trova oggi in BCABO, *Campori*, cartt. I-X, ma anch'essa è stata gravemente danneggiata dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale; piccoli lotti di lettere ricevute sono infine conservati in BEUMo, *Sorbelli*, fasc. 1463 e sgg., sui quali cfr. ALBANO SORBELLI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, LXXII: *Benedello (IV)*, Firenze, Olschki, 1940, pp. 5-58. Sui carteggi di Campori cfr. anche GASPONI, *Giuseppe Campori*, cit., pp. 42-53.

³⁵ Cfr. LUIGI LODI, *Catalogo dei codici e degli autografi posseduti dal marchese Giuseppe Campori*, parti I-V, Modena, Paolo Toschi e C., 1875-1884; RAIMONDO VANDINI, *Appendice prima al catalogo dei codici e manoscritti posseduti dal Marchese Giuseppe Campori*, Modena, Paolo Toschi e C., 1886; ID., *Appendice seconda al catalogo dei codici e manoscritti già posseduti dal Marchese Giuseppe Campori*, Modena, Domenico Tonietto, 1894.

³⁶ Cfr. GASPONI, *Giuseppe Campori*, cit., p. 63; correggo la trascrizione sulla base del facsimile pubblicato *ivi*, p. 90.

provenienza dei documenti acquistati o scambiati era limpidissima,³⁷ e in generale non amava fornire informazioni sui precedenti possessori dei suoi autografi e manoscritti.³⁸

Se il tentativo di ricostruire con una certa accuratezza i flussi documentari in entrata sconta le difficoltà appena ricordate, più proficua si rivela la ricerca sul versante delle modalità e delle strategie concretamente seguite da Campori nel processo di costruzione dell'Autografoteca, rispetto alle quali la documentazione, e in particolare i carteggi, offrono maggiori dettagli. In questo paragrafo vorrei quindi indagare il *modus operandi* di Campori, che costituisce un valido esempio della prassi collezionistica ottocentesca,³⁹ cercando allo stesso tempo di fornire elementi, laddove possibile, sulle vicende genetiche dell'Autografoteca.

2.1. «Faremo contratti, non mi troverete usuraio»: ⁴⁰ il collezionismo tra dono e scambio

Appartenendo a un mondo aristocratico dove non era difficile trovare parenti o avi che avessero avuto contatti con qualche personaggio degno di nota, Cesare e Giuseppe ricorsero del tutto naturalmente alla loro rete familiare e relazionale per procurarsi i primi autografi, ricevendoli spesso in regalo o con minimi esborsi economici. Se le lettere dei primi anni – lo abbiamo visto – recano molte tracce di questo genere di transazioni, le ritroviamo in realtà con una certa frequenza ancora per tutti gli anni Quaranta e persino nei primi anni Cinquanta. Così, ad esempio, nel dicembre 1846, da Trento, Cesare informava il fratello Giuseppe («Fifino»), scrivendo alla madre, che «la Rosina mi ha dato or ora un autografo di Paride Zajotti, buon letterato trentino testé defunto». ⁴¹ Di ben altro spessore storico erano invece i documenti che Giuseppe riuscì a procurarsi qualche mese più

³⁷ Ad es., nell'inviare un autografo di Alessandro Tassoni a Luigi Napoleone Cittadella, per conto del fratello allora malato, Cesare Campori lasciava intendere che esso provenisse dall'archivio capitolare modenese e precisava che Giuseppe non aveva «firmato la dichiarazione scritta dietro l'autografo, per ragione di convenienza, sapendo donde questa carta derivi»; Cesare a Cittadella, 4 febbraio 1857, in BEUMo, AC, fasc. «Campori, Cesare», c. 1r.

³⁸ Cfr. VENTURI, *Percorsi della cultura*, cit., p. 246.

³⁹ Per la fine del secolo cfr. EMILIO BUDAN, *L'amatore di autografi*, Milano, Hoepli, 1900, pp. 251-257.

⁴⁰ Giberto Borromeo Arese a Giuseppe, s.d., ma dell'estate 1845, in BCABo, *Campori*, cart. II, fasc. 5, n. 406.621.

⁴¹ Cesare alla madre, Marianna Bulgarini, 8 dicembre 1846, in BEUMo, *Sorbelli*, fasc. 1538, n. 13, c. 4r; lettera segnalata in *Le Raccolte Campori all'Estense*, cit., p. 4, dove però viene erroneamente attribuita a Giuseppe.

tardi, e non senza qualche sollecito, da un conoscente lucchese, Raffaele Sardi, il quale estrasse dalla «farragine di carte» della sua famiglia un gruppo di autografi relativi al re polacco Giovanni III Sobieski e ad «alcuni distinti personaggi che hanno figurato nelle rivoluzioni di Polonia», oltre alle lettere di «un principe della Casa di Savoia, il marchese di Susa», generale piemontese al tempo della guerra di successione austriaca, che aveva conosciuto un avo di Sardi «ai Bagni di Lucca e con lui [aveva mantenuto] poi corrispondenza». ⁴² Nei primi anni Cinquanta, il matrimonio di Cesare aprì nuovi canali dai quali attingere gratuitamente documenti: da Ripatransone, nelle Marche, l'erudito Filippo Bruti Liberati (1791-1867) procurava ai due fratelli diverse lettere estratte dalle sue carte personali, senza chiedere nulla in cambio, ⁴³ e «una bella suppellettile di autografi» giungeva loro da Amico Ricci Petrocchini (1794-1862), illustre storico dell'arte e zio della moglie di Cesare. ⁴⁴

Per vantaggiosa e gratuita che fosse, questa via non consentiva al collezionista di esercitare alcun controllo, o quasi, sulla natura e la qualità degli autografi ottenuti, né sull'identità dei loro autori: si prendeva ciò che arrivava. Se si voleva allargare la propria raccolta secondo direttive precise, cercando manoscritti di una certa epoca o di certi personaggi o magari colmando questa o quella lacuna, era giocoforza ricorrere all'acquisto o allo scambio. Questa seconda modalità aveva indubbiamente il pregio dell'economicità, ma si fondava su un delicato compromesso tra la necessità di conservare l'integrità della propria raccolta e la volontà di ampliarla, sacrificando qualche pezzo secondario o di minore pregio. La quadra era fornita il più delle volte dai cosiddetti “duplicati”, cioè autografi di persone di cui si possedeva più di un documento. Ecco quindi i collezionisti scambiarsi liste su liste di duplicati, nella speranza di realizzare qualche scambio vantaggioso e trovare qualche pezzo mancante. I carteggi di Campori pullulano di queste liste, e lui stesso – come si è detto – diede alle stampe nel 1862 un *Catalogo di autografi duplicati*, che fece ampiamente girare tra i suoi corrispondenti, a conferma dell'assiduità con cui si prestava anch'egli a una pratica che costituiva uno degli assi portanti – per non dire, dei riti – della sociabilità collezionistica.

Queste transazioni erano condizionate da una pluralità di variabili, più o meno oggettive. Entravano così in gioco l'importanza dell'autografante,

⁴² Raffaele Sardi a Giuseppe, 31 gennaio 1847, in BCABo, *Campori*, cart. VIII, fasc. 13, n. 390.978; il personaggio in questione è Vittorio Francesco di Savoia, marchese di Susa.

⁴³ Cfr. le lettere di Bruti Liberati a Cesare dell'agosto-settembre 1853, *ivi*, cart. II, fasc. 20.

⁴⁴ Cfr. Amico Ricci a Giuseppe, 1° ottobre 1853, *ivi*, cart. VII, fasc. 19, n. 406.418.

l'interesse storico del documento, la sua tipologia (una lettera completamente autografa valeva di più di una provvista solo di sottoscrizione), il suo stato di conservazione, ma anche la sua rarità, che dipendeva dalle più diverse condizioni;⁴⁵ il tutto, ovviamente, filtrato attraverso il prisma delle esigenze e inclinazioni del collezionista. Vale la pena riportare, a questo riguardo, il parere dato a Giuseppe da Giberto Borromeo Arese, interpellato circa l'opportunità di scambiare una lettera settecentesca di Francesco Milizia con una cinquecentesca di Claudia Rangoni:

Il mio debole parere è che soprassediate a questo cambio, giacché colla poca pratica che ho fatto nei 6 o 7 anni che raccolgo, ho visto che le lettere del Milizia sono più che rarissime e voi avendone una sola non dovete cederla a nessun patto. A voi, modenese, amico forse della famiglia Rangoni, non mancheranno un giorno o l'altro le Claudie. In questo genere di raccolta ho imparato che vi vuol pazienza e poi tutto si viene ad avere.⁴⁶

Pazienza ed esperienza erano quindi le chiavi per condurre in porto scambi vantaggiosi, ma anche una buona capacità di negoziazione era importante. Spesso, infatti, la trattativa tra due collezionisti si trasformava in una schermaglia, combattuta a distanza a colpi di lettera: ognuno faceva valere i propri argomenti, magnificando il pregio dei propri autografi e relativizzando quello dei pezzi a cui ambiva, e magari ventilando abilmente la presenza di altri concorrenti. Emblematica, da questo punto di vista, è la trattativa che Campori condusse nell'estate del 1854 con uno dei più importanti, e più pignoli, collezionisti italiani del tempo, il lombardo Carlo Morbio (1811-1881).⁴⁷ Era stato quest'ultimo, in febbraio, a entrare in contatto con il nostro, per «aumentare le [loro] raccolte [...] col reciproco scambio de' [loro] autografi duplicati».⁴⁸ Dopo alcuni mesi, a giugno Morbio cercò di piazzare una grossa transazione: offriva una lettera interamente autografa di Cosimo de' Medici il Vecchio, «un gioiello d'inestimabile valore», più altri sei documenti, in cambio di diciannove, tra i quali una

⁴⁵ Un interessante campionario di queste variabili in BUDAN, *L'amatore di autografi*, cit., pp. 297-306.

⁴⁶ Borromeo Arese a Giuseppe, 9 settembre [1847?], in BCABO, *Campori*, cart. II, fasc. 5, n. 406.620.

⁴⁷ Su di lui cfr. VALERIO CAMAROTTO, *Morbio, Carlo*, in *DBI*, LXXVI, 2012, pp. 553-555. La sua collezione di autografi, stampe, monete, oggetti d'arte (sulla quale cfr. CARLO MORBIO, *Catalogo ragionato ed illustrazione degli autografi e dei ritratti di celebri personaggi...*, Milano, Bernardoni, 1857) andò dispersa dopo la sua morte: una parte fu donata alla Biblioteca civica di Novara, ma il grosso fu venduto a privati.

⁴⁸ Morbio a Giuseppe, 4 febbraio 1854, in BCABO, *Campori*, cart. VI, fasc. 18, n. 391.287.

lettera con sottoscrizione autografa di Guicciardini.⁴⁹ Campori lamentò la sproporzione numerica tra il dare e l'avere, e chiese un aggiustamento, ma Morbio rispose in maniera piuttosto brusca il 1° luglio, sperando di forzare la mano al suo interlocutore: «In simili negozi si guarda alla qualità e non alla quantità. [...] Io vado per le spicce, e sono occupatissimo [...]; quindi se quest'ultima mia proposizione non le garba, passiamo oltre, ché il Cosimo Padre della patria mi viene premurosamente cercato d'altra parte».⁵⁰ Campori non rispose: studiato o casuale che fosse, il suo silenzio spaventò Morbio, il quale dopo dieci giorni gli scrisse di nuovo, affrettandosi ad accettare la sua controproposta, nel timore che Campori avesse nel frattempo ceduto ad altri gli autografi in questione.⁵¹

2.2. *Pensare in grande: l'acquisizione massiva di corpi documentari*

Le centinaia di autografi che tutti gli anni Campori riusciva a procurarsi mediante scambi con altri collezionisti costituivano però solo una minima parte dell'enorme flusso documentario che andava a ingrossare i faldoni della sua Autografoteca. Ben più decisivo, da questo punto di vista, era l'acquisto, presso privati o antiquari, di grossi lotti di manoscritti; in alcuni casi si trattava di *corpus* piuttosto organici, ad esempio carteggi di questo o quel personaggio, ma spesso venivano acquistate in blocco – verrebbe da dire, a peso – intere sezioni di archivi di famiglie o di enti pubblici e privati, che erano poi disarticolate per cavarne autografi e altra documentazione da inserire nella collezione o da rimettere sul mercato, distruggendo, spesso in maniera irrecuperabile, i vincoli archivistici preesistenti.⁵² Di questi acquisti si hanno pochissime informazioni dirette, ma alcuni indizi e le tracce documentarie presenti nell'Autografoteca permettono di farci un'idea su alcuni di essi, anche se saranno necessarie ricerche più puntuali, dentro e fuori l'Autografoteca, per censire questi nuclei e ricostruirne le vicissitudini storico-archivistiche.

⁴⁹ Cfr. Morbio a Giuseppe, 21 e 27 giugno 1854, *ivi*, nn. 391.297-391.298; la citazione è tratta dalla prima lettera.

⁵⁰ Morbio a Giuseppe, 1° luglio 1854, *ivi*, n. 391.299.

⁵¹ Cfr. Morbio a Giuseppe, 10 luglio 1854, *ivi*, n. 391.301.

⁵² In alcuni casi l'intervento di Campori salvò tale documentazione dalla dispersione o, peggio, dalla distruzione. Nel 1880, ad es., egli riuscì a riacquistare 164 volumi dell'archivio della Congregazione di carità, svenduti dall'amministrazione civica; cfr. *Il patrimonio storico-artistico della Congregazione di carità in Modena*, Modena, Umberto Orlandini, 1920, pp. 55-56, 66-67. Per una riflessione archivistica sulle autografoteche cfr. LEONARDO MINEO, "Le ordinarono in serie a proprio ed altrui vantaggio". *Collections of autographs and archival science*, «JLIS.it» (Italian Journal of Library, Archives and Information Science), 11, 2020, 1, pp. 130-150 (consultabile all'url: //jlis.it/index.php/jlis/article/view/58).

Per la sua ampiezza (parliamo di migliaia di documenti) e la sua rilevanza storica si segnala innanzitutto il nucleo di carte relativo ai Gonzaga di Guastalla e ad altri rami minori della medesima casata (Novellara, Palazzolo), che copre un periodo compreso tra la fine del Quattrocento e la fine del Settecento e che Campori verosimilmente acquistò, forse in varie tranche, dopo il 1868.⁵³ Ai primi anni Settanta⁵⁴ è riconducibile anche l'incameramento di un'ampia parte dell'archivio della famiglia Spallanzani di Scandiano, che comprende molti carteggi e manoscritti del celebre biologo Lazzaro Spallanzani (1729-1799), mentre al 1879 risale di sicuro l'acquisto di circa quattrocentocinquanta lettere a Galileo Galilei, uscite dall'«archivio domestico del Cav. Tosi-Galilei», come spiegava lo stesso Campori nell'edizione da lui curata di quelle e altre missive galileiane.⁵⁵

La presenza, nell'Autografoteca, di cospicui gruppi (tutti superiori al migliaio, e alcuni ampiamente) di lettere inviate a eruditi e studiosi del Sette-Ottocento, come Francesco Cancellieri (1751-1826), Francesco Tognetti (1767-1849), Domenico Paoli (1783-1853), Mario Valdrighi (1797-1857), Gaetano Giordani (1800-1873), Luigi Napoleone Cittadella (1806-1877),⁵⁶ solo per fare alcuni nomi, lascia credere che Campori sia riuscito a mettere mano su buona parte dei rispettivi epistolari, acquistandoli dai discendenti o sul mercato antiquario. Da questo punto di vista, una menzione particolare merita il *corpus* di circa 1.500 lettere indirizzate a Vincenzo Monti, acquistate da Campori nella primavera-estate del 1876, al prezzo di 500 £, dall'erudito e collezionista romagnolo Leone Vicchi (1848-1915), che a sua volta le aveva probabilmente avute dai parenti di Monti, residenti nei pressi di Fusignano, suo paese natale.⁵⁷

⁵³ Su questa documentazione si veda il saggio di Marco Iacovella in questo volume.

⁵⁴ Cfr., come termine *ad quem*, «Rendiconti del R. Istituto lombardo di scienze e lettere», s. II, II, 1874, p. 198, dove si accenna alle «molte carte che il marchese Giuseppe Campori [...] possiede dello Spallanzani medesimo, acquistate da un di lui parente». Alcuni manoscritti di Spallanzani giunsero però in seguito, come dimostra una nota di Leonardo Salimbeni vergata il 21 febbraio 1875 su un documento in BEUMo, AC, fasc. «Spallanzani, Lazzaro (X)», c. 42r.

⁵⁵ *Carteggio galileiano inedito, con note e appendici*, a cura di G. Campori, Modena, Società tipografica, 1881, pp. x-xi. Campori parla di 459 «lettere tratte dagli originali miei» (*ivi*, p. xiv), ma ad oggi se ne contano nell'Autografoteca solo poco più di 400; le lettere erano rilegate in sei volumi insieme ad altre relative alla famiglia Galilei, come risulta da ANTONIO FAVARO, *Spigolature galileiane dalla Autografoteca Campori in Modena*, Modena, Soliani, 1882, pp. 30 sgg. In generale, informazioni su questa documentazione possono essere rintracciate nella corrispondenza tra Campori e Antonio Favaro, conservata in BEUMo, AC, fasc. «Campori, Giuseppe», cc. 1-119, e in BCABo, *Campori*, cart. III, fasc. 60.

⁵⁶ Su questa figura rimando al saggio di Carlo Baja Guarienti in questo volume.

⁵⁷ Ricaviamo queste informazioni da alcune lettere scritte a Campori dell'antiquario milanese Salvatore Salvi, che funse da intermediario nella vendita, in BCABo, *Campori*, cart. VIII,

Una provenienza omogenea sembrerebbe sottesa anche alla considerevole mole di carte dell'Autografoteca relative a membri di numerose casate aristocratiche dell'area emiliana, come i Rangoni, i Bentivoglio, i Montecuccoli, gli Albergati, o fiorentina, come i Riccardi: poiché pare improbabile che corpi di tale entità e, spesso, organicità possano essere il frutto di una sedimentazione occasionale, è lecito ipotizzare che l'esaurirsi o impoverirsi di molte famiglie nobiliari abbia offerto a Campori l'occasione per effettuare acquisti massivi di manoscritti, magari anche a prezzi vantaggiosi, con cui rimpinguare la sua collezione.

Analogo discorso vale per le migliaia di documenti chiaramente riconducibili a varie stamperie e case editrici italiane sette-ottocentesche, come la Tipografia ducale di Parma (alla quale si riferiscono i carteggi di Giambattista Bodoni, Johann Georg Handwerk, Paolo Oppici), la libreria milanese di Antonio Fortunato Stella, quella fiorentina di Guglielmo Piatti o la tipografia modenese di Carlo Vincenzi, documenti che furono probabilmente comprati in blocco da Campori alla cessazione delle rispettive attività.

2.3. Un "cimitero di elefanti": le autografoteche dentro l'Autografoteca

Vi era poi un ulteriore canale mediante il quale Campori riuscì ad accrescere considerevolmente l'Autografoteca: l'acquisto delle raccolte di altri collezionisti. Un fatto che colpisce quasi subito chi si addentri nello studio delle autografoteche ottocentesche, è la loro estrema precarietà. Prodotto di sforzi certosini e molto costosi, queste grandi collezioni di carte erano dei giganti dai piedi d'argilla, di cui ci si finiva per disfare rapidamente: molti collezionisti erano costretti a vendere le loro sudate raccolte, in tutto o in parte, già in vita, spesso a causa di ristrettezze economiche, oppure erano i loro figli a farlo, dopo la loro morte, per monetizzare l'eredità paterna. Del resto, queste ingombranti autografoteche, prive del valore artistico "ostensibile" di una raccolta di quadri o stampe, o di quello affettivo e patrimoniale di un polveroso archivio di famiglia, erano le prime ad essere sacrificate quando si trattava di fare cassa.

fasc. 9; cfr. in part. la lettera del 14 gennaio 1876 (n. 408.331): «Un signore mio cliente delle Romagne mi propone 1.500 lettere dirette a Vincenzo Monti [...]. Esse sono distribuite anno per anno dal 1799 al 1828 e ogni anno e mese in ordine alfabetico, colle rispettive buste in carta forte sulla quale sta scritto in carattere chiaro l'indicazione dello scrivente, la data dell'anno, il numero delle lettere in esso scritte. [...] Di essa raccolta si vuole £ 500. Per me ne vorrei un guadagno di £ 30, per ciò in tutto £ 530». Un inventario della raccolta, che elenca però 1.700 lettere, si trova in BEUMo, AC, fasc. «Monti, Vincenzo (IV)», cc. 128r-169v, con un indice alfabetico dei mittenti (cc. 170r-175v). Qualche ulteriore dettaglio si ricava da alcune lettere di Vicchi a Cittadella, *ivi*, fasc. «Vicchi, Leone», cc. 5r-10v, 12r-13v.

Di queste situazioni seppe approfittare in varie occasioni Campori, il quale, a differenza di molti suoi “collegli”, parve godere per tutta la sua vita di una situazione economica piuttosto florida. Il primo colpo – per quanto ne sappiamo – fu messo a segno alla fine degli anni Quaranta, quando Cesare e Giuseppe si aggiudicarono la maggior parte dell’Autografoteca di Antonio Gandini, comprata nell’autunno del 1847 per 1.700 franchi dal cugino Ferdinando Gandini, che l’aveva ereditata dal padre.⁵⁸ Fu indubbiamente un grosso acquisto, che consacrò l’attività collezionistica dei due fratelli dentro e fuori Modena; non a caso tre anni dopo i Campori si sentirono sufficientemente affermati da pubblicare il primo catalogo della loro raccolta. Un’altra acquisizione di rilievo fu portata a termine nel marzo 1859, quando Giuseppe, dopo alcuni mesi di trattativa, comprò l’intera autografoteca di Giuseppe Giordani, collezionista di Parma, con cui portava avanti da più di un decennio un intenso scambio di duplicati,⁵⁹ pagandola 3.080 £ parmensi.⁶⁰

Tra la seconda metà degli anni Settanta e gli anni Ottanta, Campori riuscì a mettere le mani anche su una parte cospicua della raccolta di autografi e della corrispondenza personale di un collezionista romano di origini ferraresi, Tommaso Gnoli (1797-1874),⁶¹ come lascerebbe intendere la presenza di molte lettere a lui indirizzate e di appunti di sua mano vergati su centinaia di documenti dell’Autografoteca. Si trattò con tutta probabilità di un duplice acquisto, poiché Campori dovette rilevare contestualmente anche la notevolissima Autografoteca di Carlo Emanuele Muzzarelli (1797-

⁵⁸ Cfr. Borromeo Arese a Giuseppe, 15 ottobre [1847?], in BCABO, *Campori*, cart. II, fasc. 5, n. 408.699: «Ringraziate la malafede del vostro Sig. Gandini rispettabilissimo, se avete la collezione del fu di lui padre. Seppi l’altro di che l’avete avuta per 1.700 fr.». Che il «Sig. Gandini» in questione fosse Ferdinando e non suo fratello Alessandro, lo si ricava da una lettera di Alessandro a Giuseppe Campori del 15 novembre 1871, in BEUMo, *Sorbelli*, fasc. 1495, c. 13r, in cui domandava se il fratello avesse adempiuto tutte le condizioni del «contratto che faceste degli autografi di mio padre». Da una lettera di Angelo Catelani, conservatore dei manoscritti musicali dell’Estense, al compositore bolognese Gaetano Gaspari, del 28 maggio 1851, si ricava inoltre che Ferdinando aveva venduto una parte dell’Autografoteca Gandini prima di cederla ai Campori; cfr. CINZIA ROMEO, *Il carteggio Gaspari-Catelani, 1848-1866*, tesi di laurea in Storia della musica, rel. R. Di Benedetto, Università degli studi di Bologna, a.a. 1994-1995, p. 39.

⁵⁹ Cfr. le lettere di Giuseppe Giordani a Giuseppe, in BCABO, *Campori*, cart. IV, fasc. 37. Questo Giordani non va confuso (come fa GASPONI, *Giuseppe Campori*, cit., pp. 43-44, 91), con lo zio, il già citato Gaetano Giordani, ispettore della Pinacoteca di Bologna, le cui corrispondenze confluirono nell’Autografoteca dopo la sua morte.

⁶⁰ Cfr. Giuseppe Giordani a Giuseppe, 25 marzo 1859, in BCABO, *Campori*, cart. IV, fasc. 37, n. 391.639; non conosciamo però l’entità di questa collezione, neanche indicativamente.

⁶¹ Sulla collezione di Gnoli cfr. CHIARA LICAMELI, *L’Archivio Gnoli. Uno sguardo inedito sulla cultura letteraria della Roma risorgimentale (1815-1870)*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2020, pp. 25, 103n.

1856), che era passata a Gnoli dopo la di lui morte⁶² e conteneva, solo per fare qualche esempio, documentazione cinquecentesca,⁶³ lettere di Giacomo Leopardi a Pietro Brighenti,⁶⁴ moltissimi documenti dell'Accademia dell'Arcadia, saccheggiati da Muzzarelli quando ne era segretario,⁶⁵ oltre alla corrispondenza ricevuta dallo stesso Muzzarelli.

Ma l'acquisizione di gran lunga più significativa, sia dal punto di vista quantitativo che simbolico, fu quella dell'Autografoteca di Giovanni Francesco Ferrari Moreni, il decano dei collezionisti modenesi. Alla sua morte, nel 1869, essa passò ai figli Ercole e Giorgio e fu affidata in particolare alle cure di quest'ultimo, che condivideva la passione erudita del padre e aveva provveduto a ordinarne la collezione fin dal 1867.⁶⁶ Per un decennio i Ferrari Moreni riuscirono a conservare pressoché intatta la grande autografoteca paterna, limitandosi a vendere al Comune di Mirandola, nel luglio 1871, le lettere di padre Pompilio Pozzetti (1760-1815),⁶⁷ ma nel gennaio 1880, stretti dalla necessità di far quadrare i conti, si rassegnarono a disfarsi dell'intera collezione, vendendo a Campori tutti i 674 manoscritti e i 9.782 autografi che la costituivano, per un prezzo complessivo di circa 3.000 £.⁶⁸ Il cerchio si chiudeva e Campori, dopo più di quarant'anni, raccoglieva infine l'eredità, simbolica e concreta, di quel Giovanni Francesco Ferrari Moreni che gli era stato modello, in gioventù, nel muovere i primi passi nel mondo del collezionismo di autografi.

⁶² Su Muzzarelli cfr. la voce di VALERIO CAMAROTTO in *DBI*, LXXVII, 2012, pp. 624-626. Alcuni cenni sulla sua attività di collezionista in GIORGIO MORELLI, *La raccolta di autografi Servanzi Collio di Sanseverino Marche*, «Strenna dei romanisti», LVI, 1995, pp. 409-413; ringrazio Giacomo Mariani per avermi segnalato questo saggio.

⁶³ Cfr. ad es. i documenti riportati in DOMENICO GNOLI, *Vittoria Accoramboni, storia del secolo XVI*, Firenze, Successori Le Monnier, 1870, pp. 151, 204, 212, 214, 231, ora conservati nell'Autografoteca.

⁶⁴ Ora in BEUMo, *Campori*, fasc. «Leopardi, Giacomo»; su queste lettere cfr. CHRISTIAN GENETELLI, *Storia dell'epistolario leopardiano, con implicazioni filologiche per i futuri editori*, Milano, LED, 2016, pp. 38-43.

⁶⁵ Cfr. ISIDORO CARINI, *L'Arcadia dal 1690-1890. Memorie storiche*, I, Roma, Tipografia della Pace di Filippo Cuggiani, 1891, p. 6; nell'Autografoteca Campori si segnalano in particolare centinaia di lettere spedite ai "custodi generali" dell'Arcadia, in particolare Giovan Mario Crescimbeni (1663-1728) e Gioacchino Pizzi (1716-1790).

⁶⁶ Cfr. in proposito la relazione presentata da Giorgio Ferrari Moreni al padre il 29 marzo 1867, in BEUMo, β.10.5, doc. 1.

⁶⁷ Cfr. *ivi*, docc. 4-6, 16, 22. Giorgio Ferrari Moreni cercò anche di vendere le carte del vescovo Adeodato Turchi (1724-1803) alla Biblioteca palatina di Parma, ma senza successo; cfr. *ivi*, docc. 17, 20.

⁶⁸ I Ferrari Moreni chiedevano 700 £ per i manoscritti e 3.300 per gli autografi, ma ne ottennero solo 2.500 per quest'ultimi e circa 500 per i primi; per informazioni su queste transazioni cfr. *ivi*, docc. 3, 31-32, 42, 45, e BEUMo, *Sorbelli*, fasc. 1487, cc. 12r-15v.

Al termine di questa panoramica, mi sembra utile cercare di delineare la progressione quantitativa con cui andò costituendosi l'Autografoteca nei cinquant'anni di attività collezionistica di Campori. Anche in questo caso i dati sono estremamente pochi e frammentari, ma è possibile comunque farsi un'idea sommaria. Una prima fotografia ci viene offerta dalla *Nota degli autografi più insigni* del 1850, che elenca – come abbiamo visto – i nomi di 348 autografanti, ai quali ne vanno aggiunti altri 108 dettagliati l'anno dopo nell'*Appendice prima*. Ovviamente, questo dato ci dice ben poco rispetto all'effettivo numero di autografi, tanto più che i nomi indicati, a voler prendere alla lettera il titolo della *Nota*, erano solo quelli «più insigni» della raccolta. Applicando un po' arbitrariamente il rapporto tra autografi e autografanti che si riscontra oggi nell'Autografoteca (cioè una media di 5,5 autografi per autore) e aumentando di qualche decina il numero degli autografanti, sembra ragionevole ipotizzare che i fratelli Campori possedessero circa 3.000 autografi nel 1850-1851.

Il successivo dato quantitativo di cui disponiamo risale al 1875: nell'introdurre il *Catalogo dei codici e degli autografi posseduti dal marchese Giuseppe Campori*, da lui compilato, Luigi Lodi segnalava la presenza di «oltre trentamila lettere e scritti o autografi nella massima parte o che hanno autografa la sottoscrizione»;⁶⁹ in venticinque anni l'Autografoteca aveva quindi decuplicato la sua consistenza. Il *Catalogo* di Lodi descrive anche in dettaglio gli autografi del XIII-XV secolo e fornisce il numero complessivo di quelli dei secoli successivi, ma sfortunatamente questi dati non sono tra loro sincronici, poiché le cinque parti del *Catalogo* vennero pubblicate a scaglioni nell'arco di nove anni, cosicché i numeri contenuti nelle prime risultavano già obsoleti quando uscirono le ultime, nel 1884. Ad ogni modo, Lodi conteggia 137 autografi del XIII-XV secolo, circa 9.000 del XVI, oltre 6.000 del XVII, 18.432 del XVIII e circa 29.000 del XIX, per un totale di circa 62.500,⁷⁰ un dato che – alla luce di quanto detto – va portato ad almeno 70-75.000: l'Autografoteca era quindi più che raddoppiata nel decennio compreso tra il 1875 e il 1884.

Alla morte di Campori (1887), la sua “creatura”, stando ai conteggi di Giorgio Ferrari Moreni,⁷¹ aveva toccato il tetto di 106.397 autografi, confi-

⁶⁹ LODI, *Catalogo dei codici e degli autografi*, cit., p. v.

⁷⁰ Cfr. *ivi*, *Parte prima (sec. XIII-XV)* [1875], pp. 67-72; *Parte seconda (sec. XVI)* [1877], p. 147; *Parte terza. Secolo XVII* [1880], p. 311; *Parte quarta. Secolo XVIII* [1884], p. 604; *Parte quinta. Secolo XIX* [1884], p. 682.

⁷¹ Cfr. BEUMo, β.9.1, doc. 4. Bisogna comunque dire che questi conteggi erano meramente approssimativi e non frutto di una conta “al pezzo”; nello specifico, il totale di 106.397 risultava dalla somma di 88.380 autografi, ottenuta da Ferrari Moreni moltiplicando il numero

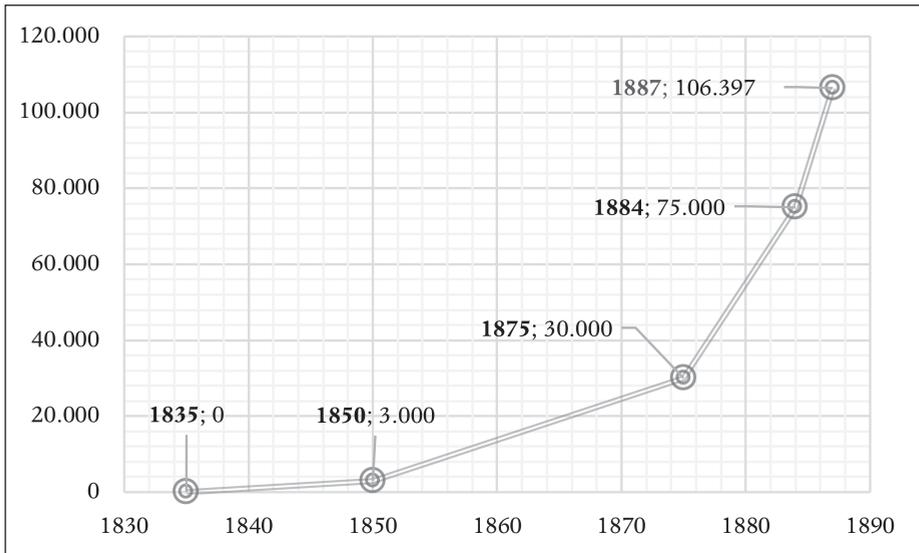


Fig. 1. Incremento dell'Autografoteca Campori.

gurando un ulteriore incremento di più di 30.000 pezzi (cioè un aumento di quasi il 50%) nel giro di appena tre anni (Fig. 1).

3. METTERE ORDINE TRA LE CARTE: L'ORGANIZZAZIONE E LA CONSERVAZIONE DELL'AUTOGRAFOTECA

Nel luglio 1855, scrivendo a Cesare Campori per scambi di autografi, il marchese Filippo Raffaelli gli poneva questa domanda:

Gradirei sapere qual metodo ha adottato nel conservare i suoi autografi, mentre alcuni li tengono legati in volumi, altri poi sciolti in cartelle, buste. Ad ogni scrittore ho premesso in un separato foglio brevi cenni biografici, onde il curioso osservatore della raccolta possa a colpo di vista sapere qual merito od interesse si abbia lo scrittore.⁷²

di buste (491) per un contenuto medio di 180 autografi, di 17 «lettere in quadro» e di altri 18.000 autografi, nei quali quantificava a spanne il contenuto di 72 pacchi di autografi «non compartiti o divisi per nomi e tempo».

⁷² Raffaelli a Cesare, 22 luglio 1855, in BEUMo, *Sorbelli*, fasc. 1519, c. 5r.

La domanda non era peregrina, perché in effetti nel variegato mondo del collezionismo d'autografi le scuole di pensiero in proposito erano tante. Già nel 1836, nel suo pionieristico *Manuel de l'amateur d'autographes*, Pierre-Jules Fontaine dedicava una decina di pagine alle «méthodes pour le classement des autographes» e, pur riconoscendo che l'ordinamento alfabetico era quello più utilizzato, descriveva anche tre sistemi di organizzazione per categoria (per regno, per secolo, per tipologia di autografante).⁷³ Da allora i "teorici" del collezionismo d'autografi non avevano smesso di elaborare nuovi sistemi di classificazione – come dimostra ad esempio la rassegna compilata a fine secolo da Emilio Budan⁷⁴ – e ogni collezionista finiva spesso per crearsi il proprio, come fece il marchese Raffaelli, che escogitò per la sua raccolta una complessa ripartizione in classi e in serie tipologiche, ulteriormente suddivise per secolo, ordine alfabetico e cronologico.⁷⁵

Non possedendo la risposta di Cesare alla lettera del 1855, non ci è dato sapere come fosse organizzata di preciso l'Autografoteca Campori a quelle date. Nella più volte citata *Nota degli autografi più insigni* i nomi degli autografanti erano ordinati prima per secolo, poi per nome, per cui si può ipotizzare che quella fosse anche l'organizzazione materiale dei documenti. Il dato, se confermato, mostrerebbe che i due Campori si discostarono dal criterio strettamente alfabetico seguito nelle rispettive autografoteche sia da Gandini – a giudicare almeno dal suo catalogo – sia da Ferrari Moreni, denotando una maggiore sensibilità storica. Del resto, fin dal suo primo articolo, inserito nel 1841 sul periodico «Silfo» – si trattava di una recensione alle *Lettere di vari italiani illustri* edite da Torreggiani a Reggio Emilia⁷⁶ – Giuseppe aveva espresso insofferenza per l'«alfabetica schiavitù», mostrando di preferire un ordinamento per argomento.

Divenuto unico proprietario e gestore dell'Autografoteca, Giuseppe ebbe la possibilità di assecondare la sua propensione per una classificazione tipologica, modificando almeno in parte l'organizzazione interna della sua collezione. A giudicare dal *Catalogo di autografi duplicati* (1862), infatti, essa risultava all'epoca suddivisa in tre parti. La prima, senza alcuna denominazione precisa, raccoglieva il grosso degli autografi e manteneva la tradi-

⁷³ Cfr. PIERRE-JULES FONTAINE, *Manuel de l'amateur d'autographes*, Paris, Paul Morta éditeur, 1836, pp. 58-65. Sul tema cfr. anche, sempre di area francese, ADOLPHE MATHURIN DE LESCURE, *Les autographes et le goût des autographes en France et à l'étranger: portraits, caractères, anecdotes, curiosités*, Paris, J. Gay, 1865, pp. 155-169.

⁷⁴ Cfr. BUDAN, *L'amatore d'autografi*, cit., pp. 163-179.

⁷⁵ Cfr. FILIPPO RAFFAELLI, *Catalogo ragionato ed illustrativo della privata raccolta di autografi italiani e stranieri...*, parte I, Macerata, A. Mancini, 1871, pp. XI-XIII.

⁷⁶ «Il Silfo», I, 1841-1842, pp. 14-15.

zionale doppia scansione, per secoli e poi per ordine alfabetico, con l'unica aggiunta di una sottosezione dedicata ai «Viventi». La seconda parte era intitolata «Principi» e riuniva i documenti di sovrani e membri di famiglie nobili o principesche, oltreché di pontefici, raggruppati nei seguenti nuclei dinastici o tematici: «Estensi», «Medici», «Savoia», «Urbino», «Farnesi», «Pico», «Pio», «Cibo», «Borboni di Parma», «Gonzaga», «Papi», «Austria», «Spagna», «Principi vari»;⁷⁷ all'interno di ciascun nucleo la documentazione era poi ordinata per secoli. Vi era infine una terza parte, evidentemente ancora in via di strutturazione, che era riservata agli autografi di «Artisti» e prevedeva solo una scansione cronologica.

Questa articolazione interna si mantenne immutata nei venticinque anni seguenti e la ritroviamo senza modifiche nell'elenco di consistenza redatto da Giorgio Ferrari Moreni nell'aprile 1888, che fotografa con precisione lo stato materiale e organizzativo in cui si trovava l'Autografoteca alla morte di Campori. Nel 1887 i documenti risultavano ancora divisi in tre sezioni principali: la prima dedicata agli «autografi d'uomini illustri, disposti per secoli e per ordine alfabetico», la seconda agli «autografi di famiglie principesche e papi» (ripartiti nelle sezioni «Gonzaga», «Cibo», «Correggio», «Farnesi», «Medici», «Pico», «Pio», «Savoia», «Urbino», «Principi italiani», «Principi esteri», «Napoleonidi», «Austriaci», «Francesi», «Germanici», «Spagnoli», «Estensi», «Carlo V», «Papi») e la terza agli «autografi d'artisti». Campori non aveva però avuto il tempo o la possibilità di ripartire in base a questa classificazione tutti i suoi autografi – un'operazione che richiedeva evidentemente parecchie energie – e alla sua morte si contavano ancora «72 pacchi d'autografi non compartiti o divisi per nomi e tempo», quantificati sommariamente in 18.000.⁷⁸

Se questa classificazione costituiva l'ossatura dell'Autografoteca, le cellule fondamentali, cioè le unità archivistiche, erano costituite dalle migliaia di fascicoli in cui veniva concretamente ripartita la documentazione. Tutti gli autografi di uno stesso autore erano infatti raccolti (teoricamente in ordine cronologico, ma più spesso alla rinfusa) all'interno di una camicia di carta leggera, sulla quale venivano indicati il nome e il cognome, gli estremi biografici e qualche ulteriore informazione sull'autografante. Al fascicolo veniva spesso allegato un ritratto del personaggio, soprattutto se celebre, preso per lo più da qualche raccolta di litografie o ritagliato da opere a stampa, che veniva inserito sciolto in fondo al fascicolo o, più raramen-

⁷⁷ Cfr. [CAMPORI], *Catalogo di autografi duplicati*, cit., pp. 37-41.

⁷⁸ Cfr. l'elenco di consistenza di Ferrari Moreni, 29 aprile 1888, minuta in BEUMo, β.9.1, doc. 5.

te, incollato sul verso della camicia.⁷⁹ Se di uno stesso autografante si conservavano molte lettere, nell'ordine delle centinaia, allora era giocoforza suddividerle in più fascicoli oppure, per maggiore comodità e protezione, rilegarle in uno o più volumi; non era raro, del resto, che documentazioni così corpose fossero già condizionate in questa maniera al momento del loro ingresso nell'Autografoteca.⁸⁰

I vari fascicoli, ordinati alfabeticamente all'interno delle scansioni cronologiche o tematiche sopra ricordate, erano poi raccolti in «buste», ognuna delle quali conteneva in media 180 documenti; alla morte di Campori la parte ordinata dell'Autografoteca occupava in tutto 491 buste.⁸¹ A quanto si ricava da una lettera del solito Giorgio Ferrari Moreni, queste buste erano in realtà delle cassette «in legno e cartone», prodotte da un «libraio Costa» per 2,5 £ ciascuna⁸² e verosimilmente sostituite da Campori ad altri contenitori preesistenti negli ultimi anni della sua vita.

Non risulta invece che Campori avesse dotato la sua Autografoteca di un inventario o di strumenti di consultazione dettagliati, diversamente da quanto aveva fatto per i suoi manoscritti, la cui catalogazione era stata affidata fin dagli anni Settanta a Luigi Lodi. Da una relazione di Ferrari Moreni del gennaio 1890 veniamo a sapere che la parte ordinata dell'Autografoteca disponeva di alcuni «indici» redatti da Campori, ma dovevano essere incompleti e rudimentali, poiché venivano giudicati «affatto insufficienti alla regolare constatazione» dei documenti;⁸³ si ha quindi l'impressione che Campori si affidasse soprattutto alla sua ottima memoria⁸⁴ per orientarsi nel suo labirinto di carte.

⁷⁹ Per due esempi cfr. BEUMo, AC, fasc. «D'Este, Giuseppe», c. 3r; *ivi*, fasc. «Redi, Francesco», cc. 57r-58r (con ritratto). In alcuni casi Campori riutilizzò le camicie dell'Autografoteca Ferrari Moreni, che riportavano all'incirca le stesse informazioni; cfr. ad es. *ivi*, fasc. «Du Fougerais, Alfred», cc. 1r-2v.

⁸⁰ Cfr. ad es. le lettere di Antonio Capece Minutolo a Giuseppe Torelli, riunite in due volumi, *ivi*, fasc. «Canosa (Capece Minutolo, principe di), Antonio (II-III)».

⁸¹ Cfr. il già citato elenco di consistenza di Ferrari Moreni, minuta in BEUMo, β.9.1, doc. 5.

⁸² Ferrari Moreni al sindaco di Modena Paolo Menafoglio, s.d., ma del 1888, minuta *ivi*, doc. 19. La foggia di queste cassette non doveva essere molto dissimile da quella dell'«album per autografi» descritto e raffigurato in BUDAN, *L'amatore d'autografi*, cit., pp. 189-190.

⁸³ Ferrari Moreni a Menafoglio, 30 gennaio 1890, minuta in BEUMo, Ms. It. 2145 | β.9.1, doc. 24, c. 4r.

⁸⁴ VACCÀ, *Commemorazione*, cit., p. xxix, attribuiva a Campori una «memoria tenacissima nel ritenere, prontissima nel richiamare le cose una volta lette ed apprese».

4. L'AUTOGRAFOTECA DOPO CAMPORI

Lascio al Comune [di Modena] con obbligo di deposito permanente nella R. Biblioteca Estense, le mie collezioni di manoscritti, di autografi e di carte storiche e diplomatiche che si trovano alloggiate nell'antisala e nel salone di casa o che potessero per avventura trovarsi in altre stanze, insieme coi rispettivi scaffali. Pongo per condizione che non si facciano cambi, che nessuna carta esca dalla Biblioteca, e che non si levi copia delle lettere di viventi se non dieci anni dopo la loro morte. Eccettuato da questa disposizione gli autografi di santi, beati e venerabili che intendo rimangano in proprietà del mio carissimo nipote Mons. Giulio.

Con queste parole del suo testamento olografo, redatto il 1° giugno 1885,⁸⁵ Campori sanciva, due anni prima di morire, il destino della sua Autografoteca, la "creatura" amata alla quale aveva dedicato tutta la sua vita e molte delle sue risorse economiche. Era al Comune di Modena, cioè all'ente che rappresentava la collettività cittadina, e alla Biblioteca Estense, cioè al tempio dell'erudizione storica modenese, che egli la lasciava. Questa decisione – com'è stato più volte ripetuto⁸⁶ – rispondeva a un preciso disegno culturale, volto a mettere le proprie collezioni al servizio dell'«utile pubblico» e a favorire l'acculturazione storica e artistica della comunità cittadina e nazionale, ma fu sicuramente determinata anche dalla volontà di Campori di preservare dalla dispersione il frutto delle sue fatiche, consapevole com'era del destino di disgregazione che avevano incontrato le raccolte di tanti collezionisti dopo la loro morte.

Il trasferimento dell'Autografoteca dal palazzo modenese dei Campori, in via Ganaceto, alla Biblioteca Estense fu complesso e laborioso e si protrasse per un lustro. Del resto, non si trattava solo di spostare fisicamente da un posto all'altro centinaia di migliaia di autografi, ma anche, e soprattutto, di riorganizzare e descrivere, almeno sommariamente, una documentazione ancora in larga parte non inventariata, al fine di permettere una corretta conservazione e di renderla fruibile agli studiosi.⁸⁷ Per

⁸⁵ Il testamento, pubblicato il 22 luglio 1887, è conservato presso l'Archivio notarile distrettuale di Modena; cito il brano in questione da una dichiarazione inviata dagli eredi di Giuseppe, i nipoti Pietro e Matteo Campori, al Municipio di Modena il 27 luglio 1887, copia in BEUMo, β.9.1, doc. 1. Il nipote cui erano destinati gli autografi di santi, beati e venerabili era Giulio Campori (1854-?), figlio di Cesare, ordinato sacerdote nel 1878 e allora cameriere segreto pontificio. Questa parte dell'Autografoteca risulta oggi dispersa; cfr. VENTURI, *Le raccolte dei manoscritti Campori*, cit., p. 637.

⁸⁶ Cfr. ad es. AVELLINI, *Collezionismo e identità*, cit., p. 107; MICHELACCI, *Tra erudizione e impegno civile*, cit., p. 124.

⁸⁷ La ricostruzione di queste vicende si basa largamente sulla documentazione conservata in BEUMo, β.9.1.

sovrintendere a queste delicate operazioni fu designato dal Comune il già più volte ricordato Giorgio Ferrari Moreni, il quale era noto per le sue competenze in materia archivistica e biblioteconomica ed era allora consigliere comunale e assessore.⁸⁸

Ferrari Moreni si mise al lavoro nell'aprile 1888, redigendo un elenco di consistenza dei manoscritti e degli autografi del lascito Campori: i primi risultavano ammontare a 4.154, di cui 718 ancora da descrivere e inventariare, mentre i secondi – come anticipato – erano stimati approssimativamente in 106.397, di cui circa 18.000 ancora da ordinare su base cronologica e tipologica. Contestualmente egli formulò una stima del valore di questa documentazione, che quantificava in 87.713 £ complessive.⁸⁹ Qualche settimana dopo Ferrari Moreni inviò al sindaco di Modena, Paolo Menafoglio, una relazione in cui prospettava le difficoltà poste dal trasferimento degli autografi e dei manoscritti in Estense:

La qualità e quantità dei detti documenti – scriveva l'assessore – renderà delicata e laboriosa e lunga l'operazione della loro registrazione, la quale oltre il constatarne l'esistenza, descriverne la natura e dichiararne il numero dovrà pure provvedere al non facile ritrovamento di ogni singolo codice, autografo, o documento per comodo di chi per ragione di studio vorrà consultarli.

La situazione appariva così delicata che il direttore dell'Estense, Luigi Rossi, non era intenzionato ad accettare «l'impegno di aprire all'uso pubblico le sale Campori se non quando l'inventario-indice del prezioso deposito [fosse] in tal maniera condotto che rend[esse] facile e pronto ai suoi impiegati il consegnare agli studiosi le carte richieste», ragion per cui Ferrari Moreni chiedeva al sindaco di destinare fondi sia per questo imprescindibile lavoro di schedatura, che avrebbe richiesto non meno di un anno, sia per le spese di trasporto, la «provvista di cassette, cartelle, filze simili alle esistenti per racchiudervi i documenti non ancora ordinati» e i lavori di riadattamento di alcune sale della biblioteca, per un totale di circa 1.440 £. Egli si diceva infine disponibile a occuparsi di persona dell'inventariazione, «per curare l'esatta applicazione delle massime regolatrici fissate», ma chiedeva di essere coadiuvato da Raimondo Vandini, il quale aveva già collaborato negli anni precedenti con Giuseppe Campori ed era il curatore della prima *Appendice* al *Catalogo* dei suoi manoscritti.⁹⁰

⁸⁸ Su di lui cfr. la voce di CARLA RONZITTI in *DBI*, XLVI, 1996, pp. 681-682.

⁸⁹ Cfr. BEUMo, β.9.1, docc. 4-5.

⁹⁰ Cfr. Ferrari Moreni a Menafoglio, 1888, minuta *ivi*, doc. 10, da cui sono tratte le citazioni precedenti.

Il Consiglio comunale fu sensibile a queste richieste e stanziò un primo finanziamento di 1.300 £ nel 1889 e un secondo di 2.000 £ nel 1890,⁹¹ mentre ulteriori risorse furono destinate alla gestione del lascito Campori negli anni successivi. I lavori di riordino poterono così iniziare verso la fine del novembre 1888: Ferrari Moreni e Vandini si recavano quasi tutti i giorni al Palazzo Campori e qui si occupavano di descrivere i manoscritti non inventariati e di riordinare sommariamente gli autografi sciolti. Non abbiamo molti dettagli a riguardo, ma quasi certamente Vandini e Ferrari Moreni si limitarono a estrarre gli autografi dai 72 pacchi in cui erano affastellati alla rinfusa e a raggrupparli per lettera in base al cognome dell'autore, senza però fascicolarli, né distribuirli secondo la scansione in secoli adottata nella parte ordinata dell'Autografoteca.

In questo periodo cominciarono anche a compilare uno schedario dell'Autografoteca, per supplire alla mancanza di validi strumenti di consultazione. Il sistema adottato era molto semplice: per ogni autografo redigevano una scheda, sulla quale indicavano solo nome e cognome dell'autore; man mano che il lavoro procedeva, le schede così prodotte venivano riunite in cassette dapprima secondo l'ordine alfabetico, poi per secoli, ricalcando, a specchio, la struttura conferita da Campori all'Autografoteca. Nel gennaio 1890 erano state compilate 3.000 schede,⁹² mentre un anno dopo si contavano «oltre 15m[ila] schede divise in 24 cassette».⁹³ Dopo il trasporto definitivo dell'Autografoteca in Estense, il 3 gennaio 1891, il lavoro di schedatura conobbe un'accelerazione e nel giro di un altro anno venne portato a compimento. Intorno alla metà del 1892 il sottobibliotecario dell'Estense Carlo Frati, che di lì a poco sarebbe diventato direttore,⁹⁴ poteva ormai annoverare lo schedario dell'Autografoteca tra i cataloghi dell'Estense, descrivendolo in questi termini:

Le schede, circa 100.000, sono contenute in 24 cassette. In ogni lettera alfabetica sono suddivise per secoli, dal XV al XIX; ma non recano che l'indicazione del nome della persona, di cui esiste l'autografo. Tante sono le schede quanti sono gli autografi che esistono di ciascun personaggio. Delle ultime 4 cassette, 2 contengono le schede degli autografi di Principi, e 2 quelle degli autografi di Artisti.⁹⁵

⁹¹ Cfr. rendiconto finanziario di Ferrari Moreni, s.d., ma della fine del 1889, *ivi*, doc. 21; e Ferrari Moreni a Menafoglio, 30 gennaio 1890, minuta *ivi*, doc. 24, c. 5r.

⁹² Cfr. Ferrari Moreni a Menafoglio, 30 gennaio 1890, minuta *ivi*, doc. 24, c. 4r.

⁹³ Ferrari Moreni a Menafoglio, 5 gennaio 1891, minuta *ivi*, doc. 30.

⁹⁴ Cfr. la voce a lui dedicata da GUIDO FAGIOLI VERCELLONE in *DBI*, L, 1998, pp. 330-332.

⁹⁵ [CARLO FRATI, ALESSANDRO GIUSEPPE SPINELLI], *R. Biblioteca e Museo Estense. Elenco dei cataloghi*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi», s. IV, vol. II, 1892, pp. 195-232: 216; devo la segnalazione della descrizione di Frati a MARCO

Occorre però precisare che questo schedario abbracciava solo la porzione ordinata dell'Autografoteca, quella per l'appunto che presentava una scansione prima per secoli e poi alfabetica, mentre tutti gli autografi sciolti, seppur sommariamente riorganizzati, ne erano esclusi.

Come si è accennato poco fa, agli inizi del gennaio 1891 tutti i manoscritti, i codici e gli autografi di Giuseppe lasciarono definitivamente Palazzo Campori e vennero trasferiti all'Estense, nell'«Albergo Arti» di piazza Sant'Agostino (ancora oggi sede della biblioteca), chiusi in «148 casse e 41 piccoli colli». ⁹⁶ Nelle prime 57 casse, stando all'inventario redatto da Ferrari Moreni, si trovava l'Autografoteca, suddivisa ora in 563 buste. Di queste, 99 contenevano materiale «da ordinare» e altre 20 documenti ancora «da esaminare», ⁹⁷ prova che il lavoro di riorganizzazione di Ferrari Moreni e Vandini aveva interessato solo una parte degli autografi sciolti.

Le collezioni Campori non erano però ancora giunte alla meta. Il Comune di Modena stanziò infatti 5.000 £ per riadattare una sala della biblioteca e dotarla di nuove e idonee scaffalature in legno, ma i lavori di realizzazione iniziarono solo nell'autunno del 1891 e si protrassero per più di un anno, mentre le casse furono temporaneamente depositate nei magazzini della biblioteca. Terminati infine i lavori, nel dicembre 1892 autografi, codici e manoscritti cominciarono ad essere estratti dalle casse e trasferiti nella Sala Campori, come fu allora ribattezzata, e le operazioni si conclusero nell'aprile 1893. ⁹⁸

Nel frattempo, nel gennaio 1892 il Comune aveva istituito una commissione, formata dal solito Ferrari Moreni, da Matteo Campori e dal direttore dell'Estense Francesco Carta, per stabilire le modalità di versamento alla biblioteca delle collezioni Campori. Relativamente all'Autografoteca, la commissione stabilì che, «per non preoccupare il diverso ordinamento che [potesse] darsi in seguito alla raccolta, la consegna [doveva] farsi apponendo il bollo Campori ad ogni pezzo e assegnando un numero progressivo a tutti i documenti [...], in modo che [potesse] determinarsene il numero complessivo». ⁹⁹ Le attività di timbratura e numerazione degli autografi

IACOVELLA, *Giovan Battista Marino ad Annibale Mancini (Torino, 23 marzo 1613). Un inedito ritrovato durante la catalogazione dell'Autografoteca Campori*, «Atti e memorie dell'Arcadia», X, 2021, pp. 167-173: 168.

⁹⁶ Ferrari Moreni a Menafoglio, 5 gennaio 1891, minuta in BEUMo, Ms. It. 2145 | β.9.1, doc. 30.

⁹⁷ Cfr. l'inventario di consistenza delle casse conservato in BEUMo, AC, cass. «Storia Raccolta Campori», fasc. «Trasloco mss. Campori da casa Campori a Bibl. Estense».

⁹⁸ Su queste operazioni cfr. la documentazione raccolta in BEUMo, *Archivio storico*, cass. «1891-1893», pos. IXb, fasc. 2.

⁹⁹ Verbale della commissione, 18 febbraio 1892, minuta *ivi*, c. 146r.

non cominciarono però prima della primavera del 1893 e si protrassero per diversi anni, almeno fino al 1897.¹⁰⁰

Il patrimonio di autografi raccolto da Campori non rimase del tutto inutilizzato in questi anni di stasi. Molti «studiosi modenesi e forestieri [...] brama[va]no tirar frutto dal prezioso deposito»,¹⁰¹ per cui, fin da quando l'Autografoteca arrivò in Estense, si cominciò ad estrarre dalle casse qualche busta di documenti per venire incontro alle richieste degli studiosi, soprattutto di quelli più importanti o con qualche entrata. Fu questo il caso del filologo Giuseppe Mazzatinti, che poté consultare nel luglio 1891 gli autografi di Vincenzo Monti,¹⁰² e del professore padovano Antonio Favaro, che nel dicembre dello stesso anno chiese e ottenne il permesso di «collazionare i documenti Campori relativi al Galileo».¹⁰³ Anche dopo la sistemazione dell'Autografoteca sugli scaffali dell'Estense, l'accesso alla documentazione restava comunque problematico. Lo schedario suppliva alle mere esigenze operative dei bibliotecari, permettendo di recuperare questo o quel documento, ma forniva agli studiosi informazioni epidermiche, poiché non precisava né le date, né gli eventuali destinatari delle lettere. Per di più lo schedario riguardava solo la parte ordinata della collezione e non forniva alcuna informazione sul materiale ancora da riordinare o esaminare.

Con gli anni la situazione peggiorò anziché migliorare. All'inizio del XX secolo, infatti, si volle uniformare l'Autografoteca ai criteri catalografici vigenti, riorganizzandola secondo un ordine strettamente alfabetico ed eliminando sia la scansione in secoli, sia le due sezioni tipologiche finali («Principi» e «Artisti»): tutti gli autografi di uno stesso autore dovevano essere raccolti in un fascicolo, e i fascicoli disposti alfabeticamente all'interno delle buste preesistenti, ricevendo un numero d'ordine progressivo che riprendeva ad ogni busta. Così facendo non solo si modificavano le signature invalse fino ad allora,¹⁰⁴ ma si vanificava di fatto il lavoro di nu-

¹⁰⁰ Cfr. *Relazione annuale 1895-1896*, minuta in BEUMo, *Archivio storico*, cass. «1896-1900», pos. VIIa, fasc. 1, p. 7. Occorre precisare che la numerazione apposta sui documenti non era continuativa, ma riprendeva ad ogni busta; la segnatura era quindi formata da numero di busta e di documento. Segnature di questo tipo si trovano nelle note di vari studi pubblicati tra Otto e Novecento e in particolare nell'edizione del carteggio galileiano curata da Antonio Favaro (*Le opere di Galileo Galilei. Edizione nazionale*, X-XVIII, Firenze, G. Barbera, 1900-1906).

¹⁰¹ Ferrari Moreni a Menafoglio, 30 gennaio 1890, minuta in BEUMo, Ms. It. 2145 | β.9.1, doc. 24, c. 4r.

¹⁰² Cfr. Ferrari Moreni a Mazzatinti, 7 luglio 1891, minuta in BEUMo, AC, fasc. «Mazzatinti, Giuseppe», c. 2v; lettera segnalata da IACOVELLA, *Giovan Battista Marino*, cit., p. 168.

¹⁰³ Cfr. Ferrari Moreni a Favaro, 8 dicembre 1891, in BEUMo, AC, fasc. «Campori, Giuseppe», c. 122r.

¹⁰⁴ La precedente segnatura basata su busta e documento era sostituita da una basata su busta e fascicolo. Esempi di queste nuove signature in «Atti del Reale Istituto veneto di scien-

merazione concluso un decennio prima e si imponeva una revisione dello schedario. Questa delicata riorganizzazione fu condotta a singhiozzo per più di un lustro da un sottobibliotecario ormai anziano e di malferma salute, Alessandro Giuseppe Spinelli,¹⁰⁵ terminando solo nell'estate del 1907, e suscitò le lamentele di «parecchi studiosi» che non riuscivano a «ritrovare i materiali che essi avevano già riconosciuto in determinate buste».¹⁰⁶

Le condizioni dell'Autografoteca restavano comunque precarie. Se ne accorse subito il nuovo direttore Giuseppe Fumagalli, il quale, appena insediato, promosse nell'autunno del 1910 una «revisione generale dello schedario, molto sommario e difettoso», e una catalogazione sistematica dell'Autografoteca, secondo queste modalità:

gli autografi sono collocati in camicie di carta colorata e ricevono regolare segnatura che finora mancava, si descrivono sulle camicie medesime e quindi si collazionano con le schede del vecchio catalogo, le quali vengono corrette e completate, anche con l'aggiunta della segnatura; e finalmente si registrano sommariamente in un libretto per ordine progressivo, che tiene luogo d'inventario topografico.¹⁰⁷

Questo laborioso lavoro, svolto in successione dai sottobibliotecari Angelo Pesenti e Giuseppe Perugi, procedette a fasi alterne per otto anni, ma si interruppe definitivamente all'inizio del 1918, alla b. 138.¹⁰⁸ Da allora, nonostante le reiterate istanze dei direttori che si succedettero all'Estense, la carenza di risorse e la mancanza nell'organico di un conservatore di manoscritti impedirono che la catalogazione fosse ripresa e portata a compimento. Nel 1925 l'Autografoteca Campori languiva ancora «per 2/3 senza registrazione e per 1/3 senza un qualsiasi ordinamento»,¹⁰⁹ il che imponeva pesanti limitazioni alla sua consultazione.¹¹⁰

ze, lettere ed arti», s. IX, LXXXI, 1922, pp. 151, 157; FRANCESCO BERNI, *Poesie e prose*, a cura di E. Chiorboli, Genève-Firenze, Olschki, 1934, p. 393; GIUSEPPE BARETTI, *Epistolario*, a cura di L. Piccioni, II, Bari, G. Laterza, 1936, p. 343.

¹⁰⁵ Cfr. *Relazione finale 1902-1903*, cc. n.n., minuta in BEUMo, *Archivio storico*, Relazioni, in cui si precisa che «l'impiegato che è dietro al riordinamento della *Autografoteca Campori*, negli anni scorsi era adibito anche alla schedatura», un ruolo svolto in quel periodo principalmente da Spinelli.

¹⁰⁶ Cito da *Relazione [triennale] 1904-1907*, pp. 1, 16-17, copia dattiloscritta *ibid.*

¹⁰⁷ Cfr. *Relazione annuale 1910-1911*, pp. 11bis-12, e *Relazione annuale 1911-1912*, p. 4, da cui traggio la citazione, minuta di entrambe *ibid.*

¹⁰⁸ Cfr. *Relazione annuale 1917-1918*, pp. 6-7, copia dattiloscritta *ibid.* L'inventario manoscritto delle prime 138 buste stilato da Pesenti e Perugi si trova in BEUMo, AC, cass. «Storia Raccolta Campori», mentre alcune camicie dell'epoca sono conservate *ivi*, cass. «Da esaminare (I)».

¹⁰⁹ *Relazione annuale 1924-1925*, p. 5, copia dattiloscritta in BEUMo, *Archivio storico*, Relazioni.

¹¹⁰ Nel 1922 il direttore Domenico Fava chiamava in causa «la responsabilità dello Stato, il quale, com'è rimasto garante verso il Comune di Modena della buona conservazione di

Bisognò aspettare quasi mezzo secolo prima che qualcosa si muovesse. Nel corso del 1963, infatti, in concomitanza con il rinnovo della Sala Mostre (come era stata rinominata la Sala Campori),¹¹¹ il direttore dell'Estense Pietro Puliatti intraprese in prima persona un «lavoro di radicale ordinamento e di totale schedatura *ex novo*» dell'Autografoteca. Con l'aiuto dei collaboratori Nunzio Selmi e Franca Lonardi, riesaminò l'intera collezione, correggendo molti errori di attribuzione, e soprattutto censì, identificò e suddivise in fascicoli onomastici le migliaia di documenti che da settant'anni attendevano di essere esaminati e smistati. Contestualmente a queste operazioni fu rifatto e aggiornato lo schedario, estendendolo a tutta l'Autografoteca, e furono sostituite le camicie di tutti i fascicoli con le attuali «cartelle-custodia in robusto cartoncino». Schede e fascicoli vennero quindi ordinati «in stretta serie alfabetica [...], in modo da stabilire una perfetta rispondenza fra catalogo e manoscritti», e i fascicoli furono ripartiti in 580 cassette in compensato e cartone, realizzate dalla legatoria Gozzi e ancora in uso. Puliatti scelse infine di abbandonare il precedente sistema di segnatura, abolendo la numerazione di buste e fascicoli: d'ora in poi i fascicoli potevano essere individuati e richiesti indicando semplicemente i nomi degli autografanti così come indicati nello schedario.¹¹²

L'intervento di Puliatti ebbe l'indubbio merito di tirare fuori dall'ombra una parte cospicua dell'Autografoteca, fino ad allora inaccessibile in quanto non schedata, e di conferire all'intera collezione un ordinamento stabile e omogeneo, nonché un più idoneo condizionamento fisico. Non riuscì però a risolvere l'annoso problema della mancanza di un inventario dettagliato, visto che il nuovo schedario non forniva informazioni né sull'identità dei destinatari, né sulla consistenza e gli estremi cronologici dei singoli fascicoli.

Queste condizioni sono rimaste pressoché immutate¹¹³ fino al febbraio 2020, quando ha preso avvio il progetto di catalogazione e digitalizzazio-

questa preziosissima raccolta, così nel riceverla in consegna si è assunto tacitamente l'obbligo di metterla in condizione di servire agli studiosi»; *Relazione annuale 1921-1922*, p. 12, copia dattiloscritta *ibid.*

¹¹¹ Nel 1925 la Sala Campori era stata ampliata e adibita a luogo di esposizione; nel 1962-1963 fu intrapreso «il risanamento e il totale rinnovo della Sala Mostre, sia con opere murarie, sia con un moderno sistema di armadi metallici speciali e di vetrine d'esposizione»; *Relazione annuale 1961-1962*, p. 27, copia dattiloscritta *ibid.*

¹¹² Traggio le citazioni precedenti da *Relazione annuale 1963-1964*, pp. 98-103, copia dattiloscritta *ibid.* Ringrazio Milena Ricci per aver richiamato la mia attenzione su questa documentazione.

¹¹³ Nei primi anni Novanta Milena Ricci e Rita De Tata hanno ripreso il lavoro di catalogazione dell'Autografoteca, ma si sono interrotte alla lettera G. Negli anni Duemila il personale dell'Estense ha invece provveduto a cartulare tutti i fascicoli.

ne integrale dell'Autografoteca Campori intrapreso dal Centro interdepartimentale di ricerca sulle *digital humanities* dell'Università di Modena e Reggio Emilia (DHMoRe) in collaborazione con le Gallerie Estensi.¹¹⁴ Si è aperta così una nuova fase di un percorso conservativo ormai più che secolare, che si preannuncia decisiva: grazie alle potenzialità degli strumenti digitali sarà infatti possibile valorizzare appieno le ricchezze documentarie dell'Autografoteca, dando così compiuta attuazione alle volontà testamentarie di Giuseppe Campori e all'intento culturale che le ispirava.

¹¹⁴ Su cui rimando all'introduzione di Matteo Al Kalak ed Elena Fumagalli all'inizio di questo volume.